

La Vera Spiritualità

Esposizione di Colossesi 2:16–23

Lode al nome santo del Signore. Questo mattino, Dio volendo, andremo avanti nell'esposizione dei brani che stiamo leggendo in Colossesi capitolo 2. La settimana scorsa abbiamo letto dal versetto 16 al versetto 23, ma non siamo arrivati fino alla fine. Per introdurre ciò che tratteremo questa mattina vorrei porre una domanda molto importante: chi è una persona matura spiritualmente? Chi è una persona spirituale? Come descriviamo una persona spirituale? Quali devono essere le peculiarità di una persona spirituale?

Penso che ognuno di noi stia riflettendo e si stia ponendo come traguardo quello di divenire una persona spirituale. Questo è un aspetto importante della vita cristiana: una crescita per arrivare a una maturità sempre maggiore ed essere una persona spirituale. Se dovessimo dare una peculiarità principale di una persona spirituale, io ho fatto questa riflessione e credo che la prima peculiarità di una persona spirituale — qualcosa che è totalmente visibile, che sia una cosa chiara — è questa: una persona che dipende da Cristo in ogni campo. La persona spirituale è una persona che ha una dipendenza costante dal Signore, ed è visibile nel suo atteggiamento, nel suo comportamento e nelle sue scelte. Una persona che dipende non da se stesso, e quindi torniamo anche sull'introduzione, ma dipende dal Signore. Quindi è una persona che dimora in Cristo. Giovanni 15. È una persona che desidera, che vuole dipendere da Cristo. È una scelta della persona spirituale comprendere la sua necessità di dipendere dal Signore, come il tralcio dipende dalla vite. Quindi la persona spirituale, anziché confidare nelle proprie forze e nelle proprie capacità, dimora in Cristo. Sceglie di dimorare in Cristo. Vuole dipendere totalmente dal Signore.

Un brano che mi aiuta a comprendere questo — poi leggeremo Colossesi — è Filippesi 3, dove l'apostolo Paolo dà una buona introduzione su ciò che vuol dire non dipendere da noi stessi, dalle nostre capacità, dalle nostre facoltà, ma dipendere totalmente da Cristo per compiere l'opera di Dio. Non mettere fiducia nelle proprie forze, ma abbandonarsi realmente in Dio. Filippesi 3 dice:

«Per il resto, fratelli miei, rallegratevi nel Signore. Per me non è certo gravoso scrivervi le stesse cose, e per voi è una salvaguardia. Guardatevi dai cani, guardatevi dai cattivi operai, guardatevi da quelli che si fanno mutilare. I veri circoncisi siamo invece noi, che serviamo Dio mediante lo Spirito di Dio e ci vantiamo in Cristo Gesù, senza riporre fiducia nella carne.» — Filippesi 3:1–3 NDV

Vi ricordate? Questo è il costante incoraggiamento di Paolo alle chiese: guardarsi dai cani, cioè dai cattivi operai, dai falsi insegnanti presenti nelle chiese. Guardarsi da coloro che cercano di guadagnare qualcosa davanti al Signore attraverso opere visibili ed esteriori. È una falsa spiritualità. La persona spirituale, abbiamo detto, è

una persona che dipende da Cristo; è quel tralcio che per la propria vita dipende dalla vite. Quindi non cercano aspetti esteriori per guadagnare il Signore, per essere più vicini a Dio, ma ricercano una vita che viene dal Signore, dall'interno, per poter essere mostrata esteriormente.

I veri circoncisi siamo noi, cioè coloro che hanno la circoncisione nel cuore. Serviamo Dio nello Spirito e ci gloriamo in Cristo Gesù, non in noi stessi. Ci gloriamo, confidiamo nella sua opera, in ciò che Lui è e in ciò che Lui ha fatto. E non ci confidiamo nella carne, nelle nostre capacità, in ciò che noi facciamo. Poi Paolo fa un elenco di tutto ciò in cui avrebbe potuto confidare:

«Benché io abbia di che confidare anche nella carne. Se qualcuno pensa di avere di che confidare nella carne, io ne ho molto di più: circonciso l'ottavo giorno, della stirpe d'Israele, della tribù di Beniamino, Ebreo da Ebrei; quanto alla legge, Fariseo; quanto allo zelo, persecutore della chiesa; quanto alla giustizia che è nella legge, irreprensibile. Ma le cose che per me erano un guadagno, le ho reputate una perdita a motivo di Cristo. Anzi, ritengo che ogni cosa sia una perdita di fronte all'eccellenza della conoscenza di Cristo Gesù, mio Signore, per il quale ho rinunciato a tutte queste cose, e le considero come spazzatura, al fine di guadagnare Cristo e di essere trovato in lui, non con una mia giustizia derivante dalla legge, ma con quella che si ha mediante la fede in Cristo: la giustizia che viene da Dio, basata sulla fede; per conoscere lui, la potenza della sua risurrezione, la comunione alle sue sofferenze, diventando conforme a lui nella sua morte, se in qualche modo posso giungere alla risurrezione dai morti.» — Filippesi 3:4–11 NDV

Vediamo dunque l'apostolo Paolo che ci sta mostrando come questa vera spiritualità, questa reale vicinanza al Signore, è dipendere da Cristo in ogni campo. E avevamo visto la volta scorsa — e rileggeremo insieme i primi versetti — di questi falsi insegnanti che si erano intrufolati nella chiesa di Colosse e stavano portando nuovi insegnamenti, una dottrina di uomini, filosofie umane. Infatti nel capitolo 2, versetto 8, Paolo sta avvertendo:

«Badate che nessuno vi faccia sua preda con la filosofia e con un vano inganno, secondo la tradizione degli uomini, secondo gli elementi del mondo e non secondo Cristo.» — Colossesi 2:8 NDV

«Secondo gli elementi del mondo», cioè regole umane, dottrine create da uomini, con lo scopo di avvicinarsi maggiormente al Signore. Era un intento umano, carnale, di avvicinarsi a Dio — cioè arrivare a una spiritualità, a una maturità spirituale attraverso mezzi umani. Questo era ciò che questi falsi stavano proponendo nelle chiese. E se abbiamo letto la Lettera ai Romani, c'erano le stesse problematiche a Roma. C'erano le stesse problematiche nella chiesa di Galati: questi falsi stavano cercando di riportare i credenti, coloro che erano stati riscattati da Cristo, alla vecchia alleanza. Stavano cercando di riportare i credenti alle opere della legge, con l'intento di distogliere lo sguardo da Cristo, in cui si trova l'unica e vera via della

salvezza. La salvezza è dipendere da Cristo, riconoscendo che non c'è nessun mezzo umano, nessuna opera che ci possa salvare davanti a un Dio tre volte santo. Lo scopo — e noi dobbiamo guardare in grande — è che Satana mandava degli emissari, dei falsi credenti, per cercare di sviare i credenti dall'unica verità: che la salvezza è unicamente nell'opera di Cristo e che si può essere completi in Lui.

Quindi, leggendo Colossesi 2 dal versetto 16, possiamo rivedere ciò che abbiamo letto l'ultima volta:

«Nessuno dunque vi giudichi per cibi o bevande, o riguardo a una festa, o a un novilunio, o a dei sabati. Queste cose sono un'ombra di quelle che devono venire, ma il corpo è di Cristo.» — Colossesi 2:16–17
NDV

Abbiamo visto questo tentativo dei falsi insegnanti di riportare la Chiesa, i riscattati, all'Antico Testamento — cioè al rispetto di determinate regole e festività che erano tutte un'ombra. L'ombra è una proiezione di una realtà, ma non è la visione della realtà. Quando guardiamo un'ombra — e tra l'altro l'ombra non è sempre uguale, dipende dalla luce: se la luce è bassa o alta, determina la lunghezza e la forma dell'ombra — guardando l'ombra non posso determinare il colore di un vestito, non posso determinare con precisione i tratti di una persona. E quindi Paolo sta dicendo: voi state ritornando alle ombre quando avete la realtà! Volete abbracciare un'ombra quando avete il corpo, e il corpo è Cristo. Questi credenti volevano tornare alle opere quando l'apostolo Paolo sta aiutandoli ad abbracciare la pienezza che si ha nel Signore.

E oggi leggiamo dal versetto 18:

«Nessuno vi derubi del premio, compiacendosi in umiliazioni e nel culto degli angeli, basandosi su cose che ha visto, gonfio di vana superbia dalla sua mente carnale, e non attenendosi al Capo, dal quale tutto il corpo, nutrito e tenuto insieme per mezzo delle giunture e dei legami, cresce con la crescita che viene da Dio.» — Colossesi 2:18–19 NDV

«Nessuno vi derubi del premio.» L'apostolo Paolo sta mostrando la vita cristiana come una corsa, una gara. Vi ricordate? La stessa immagine la troviamo nella Lettera agli Ebrei, capitolo 12, quando lo scrittore ci parla proprio di noi che stiamo correndo una corsa. La vita cristiana è una corsa, è una gara, e c'è un premio. E c'è un pericolo: correndo questa gara, dove dobbiamo rispettare determinate regole che non abbiamo messo noi ma ha messo il Signore, questo «derubare» è come dire: nessun arbitro vi squalifichi dalla corsa che state correndo.

«Nessuno vi derubi del premio con un pretesto di umiltà.» È da valutare cosa sta dicendo l'apostolo Paolo. Sta parlando a credenti: quale possa essere il premio che rischia di essere derubato. Potremmo valutarlo come la salvezza — se si abbracciano certe dottrine si rischia la squalifica — oppure possiamo vederlo come la perdita della gioia di avere Cristo, della gioia della salvezza e della comunione con il Signore.

Quindi questi falsi credenti, questi falsi insegnanti che si erano intrufolati nelle chiese — e questo era stato profetizzato, che falsi insegnanti si sarebbero intrufolati nella chiesa — si presentavano con un pretesto di umiltà, con una falsa umiltà. Abbiamo detto, ritornando all'introduzione, che una persona spirituale è una persona che dipende dal Signore completamente, da Cristo. Come il tralcio che dipende dalla vite, in sé non ha una vita propria: la sua vita dipende dalla linfa che la vite fa arrivare a ogni tralcio. È una dipendenza vitale e costante da Cristo. La vera persona spirituale è quindi una persona umile, realmente umile, perché riconosce la propria dipendenza da Dio.

Chi è spirituale? La persona spirituale è quella che, come abbiamo letto in Giovanni 15, produce frutto. Il frutto che produce è la conseguenza di essere un tralcio dipendente totalmente dalla vite. Il frutto che porta non viene da ciò che lui fa in sé, ma dalla dipendenza dalla vita, dal dimorare in Cristo. Chi dimora in Cristo è una persona umile, perché riconosce di non avere nessuna capacità, nessun merito per poter vivere una vita cristiana.

Cosa vuol dire essere cristiani? Essere cristiani non è fare determinate cose, rispettare determinate regole. Essere cristiani è vivere, dipendere, dimorare costantemente in Cristo, godere costantemente del perdono dei nostri peccati attraverso Cristo. Quindi una persona spirituale è una persona che dimora in Cristo, un tralcio legato alla vite, ed è una persona estremamente umile, perché riconosce che ciò che noi siamo non è per alcun merito, ma riconosciamo l'opera di Dio in noi: è Cristo che fluisce in noi, e ciò che noi facciamo — se dimoriamo in Lui — è la sua opera che fluisce in noi. Non c'è capacità in noi. E quando Paolo dice «io posso ogni cosa in Cristo che mi fortifica», non è la mia capacità, non è la mia conoscenza, ma è l'opera costante di Dio. Quindi devo dipendere da questo Dio per ogni cosa.

La persona realmente umile è quella che riconosce questo: che deve dipendere da Dio, che non ha capacità in se stesso, che la sua vita spirituale fluisce da Dio, fluisce da Cristo, perché Lui è la vita e noi siamo i tralci, e la vita viene attraverso di Lui. Noi non possiamo produrre frutto se non dimoriamo in Lui. Una persona che dimora veramente in Cristo è una persona umile, perché riconosce la propria incapacità costante. Abbiamo sfide costanti davanti a noi, tante situazioni dolorose. Ma la persona veramente umile non dice «io ho capacità». Dice: «Signore, io dipendo da te. Mi alzo dal letto e dipendo da te. Ho bisogno di te. Ho costantemente bisogno di ricevere da te. Non prendo gloria per me stesso.»

Come scrive Paolo in Filippesi 3: mi glorifico in Cristo Gesù, mi glorifico nella sua opera, nell'opera che Lui ha compiuto. Io sono il beneficiario di questo. E se io cammino bene, non è per mio merito, ma è Cristo che me lo permette.

Dunque, c'è una falsa umiltà e c'è una vera umiltà. Chi è veramente umile non lo mette in mostra. Non ho mai visto una persona umile che dica «io sono umile», perché nel momento in cui riconosce la propria umiltà sta guardando a sé stesso. La

vera persona umile riconosce costantemente il suo bisogno di Dio e riconosce i propri peccati. La persona spirituale, che è una persona umile, è una persona che è vicina a Dio. Vi ricordate la visione di Isaia? Quando ha visto il Signore, cosa ha visto? Ha visto se stesso. Dio è luce, e Dio metterà luce su ogni nostra ombra. Più sono vicino a Dio, più vedo me stesso. Quindi la persona spirituale sarà quella che confessa più peccati di tutti, perché è vicina a Dio e vede se stessa. Dio è santo, è perfetto, tre volte santo. E più ci avviciniamo a Dio, più vediamo noi stessi. Solo gli umili possono avvicinarsi a Dio. Un'umiltà reale, non messa in mostra. Una dipendenza. Quel tralcio che dipende dalla vite, che sa che in se stesso non ha nulla di buono.

E perché l'apostolo Paolo sta insistendo, mostrando Cristo — che noi siamo completi in Lui, che abbiamo tutto in Lui — ? Perché dice: se siamo legati a Cristo, se dimoriamo in Cristo, portiamo frutto. Portiamo frutto, ma possiamo portarlo solo se siamo umili. E la persona umile è una persona che sta davanti al Signore costantemente, è vicina al Signore. Dio desidera che gli umili siano vicini a Lui, e mostra loro costantemente se stessi affinché ci sia una trasformazione costante, una santificazione progressiva. La vera umiltà non è mettersi in mostra, non è appendere certificati o riconoscimenti umani, ma è dipendere da Cristo, riconoscere quanto abbiamo bisogno di Lui, riconoscere quanto grandi sono le sfide che affrontiamo ogni giorno e quanto siamo deboli. Vuol dire aggrapparsi a un Dio potente perché noi siamo deboli. La vera umiltà non cerca la gloria degli uomini. La vera umiltà cerca che Dio sia glorificato attraverso la mia vita, riconoscendo che tutto dipende da Dio.

Quindi Paolo stava aiutando questi credenti a vedere che questi falsi insegnanti si proponevano come falsi umili: mostravano la loro umiltà, predicavano la loro umiltà, la manifestavano con parole, la imponevano. Magari dicevano: «bisogna essere umili, bisogna essere umili» — ma questo non è essere umili. L'umiltà è la conseguenza di dimorare in Cristo. Se dimoriamo in Cristo siamo umili, perché sappiamo che ciò che abbiamo dipende da Cristo, non da noi. Quindi la persona più spirituale non riconoscerà di essere spirituale, non riconoscerà di essere umile, ma riconoscerà il suo costante bisogno di Cristo. Questi falsi insegnanti invece proponevano un'umiltà di opere, un riconoscere l'umiltà come se fosse qualcosa che noi potessimo fare o esibire.

Dice poi: «nessuno vi derubi del premio con un pretesto di umiltà e di culto degli angeli.» Di culto degli angeli. Qui c'è un pericolo davvero gigantesco. Cristo è l'unico mediatore. Nel versetto 10 avevamo letto un brano importantissimo:

«E voi avete in lui la pienezza, poiché egli è il capo di ogni principato e podestà.» — *Colossesi 2:10 NDV*

Cristo è il capo di ogni angelo. Lui è il capo. E non c'era nessun insegnamento che autorizzasse i cristiani ad adorare gli angeli: era assolutamente vietato. L'unica

adorazione, stabilita anche nella legge, è per Dio. Ma questi falsi insegnanti stavano proponendo una falsa umiltà: «se siamo umili, possiamo avere accesso agli angeli, avere questa adorazione.» Stavano cercando un nuovo mediatore. Abbiamo detto che Paolo afferma: voi avete la pienezza in Lui, siete completi in Lui. Avete Lui. L'ombra non c'è più, adesso c'è la realtà. Ma questi falsi insegnanti stavano distogliendo lo sguardo dalla realtà per riportarli nell'ombra, mentre la pienezza è Cristo.

Stavano cercando di portare queste chiese ad adorare gli angeli, ad avere una relazione con gli angeli: una falsa spiritualità, coperta da una falsa umiltà. Come dire: «Non possiamo avere accesso a Dio perché Lui è così santo e noi siamo così umili che non possiamo arrivarci direttamente; quindi cerchiamo un altro mediatore e prendiamo contatto con gli angeli, che poi ci portano a Dio.» Oppure, come si dice oggi: «No, non possiamo andare direttamente a Cristo, dobbiamo passare prima da Maria.» Stanno cercando un nuovo mediatore, ma questo non è possibile. Abbiamo un unico mediatore, che è Cristo Gesù.

Vedete questi falsi insegnanti, guidati da Satana, che distoglievano lo sguardo da Cristo, cercando di convincere questi credenti che non potevano essere appagati totalmente in Cristo, portandoli a nuove esperienze. Esperienze che avevano l'apparenza della spiritualità, del misticismo, ma in realtà erano tutte false, basate sulla menzogna. E l'apostolo Paolo interviene duramente: «Nessuno vi derubi del premio.» C'era il pericolo reale che questi credenti abbracciassero queste nuove dottrine sbagliate.

In Apocalisse 19:10 vediamo come tutto questo sia assolutamente proibito:

«Allora mi prostrai ai suoi piedi per adorarlo, ma egli mi disse: "Guardati bene dal farlo! Io sono il conservo tuo e dei tuoi fratelli che hanno la testimonianza di Gesù. Adora Dio! La testimonianza di Gesù è lo spirito della profezia."» — Apocalisse 19:10 NDV

E in Apocalisse 22:8–9:

«Io, Giovanni, sono colui che ha udito e visto queste cose. E quando le ebbi udite e viste, mi prostrai per adorare ai piedi dell'angelo che me le aveva mostrate. Ma egli mi disse: "Guardati bene dal farlo! Io sono il conservo tuo e dei tuoi fratelli, i profeti, e di quelli che custodiscono le parole di questo libro. Adora Dio."» — Apocalisse 22:8–9 NDV

Questi falsi insegnanti adoravano gli angeli come se fosse necessario per poi raggiungere Dio. Ma Cristo è l'unico mediatore. Noi andiamo a Dio nel nome di Gesù Cristo. Lui è il nostro mediatore. Loro stavano insegnando che c'era un'altra via e cercavano di sedurre i credenti mostrando che c'è qualcos'altro oltre a Cristo. Ma l'apostolo Paolo, guidato da Dio, ha mostrato che Cristo ha la preminenza anche sugli angeli. Lui è Dio incarnato, il capo di ogni principato e di ogni potenza. E ha spogliato i principati e le potenze: come potremmo noi adorare gli angeli?

È un falso insegnamento per persuadere i credenti di Colosse a togliere lo sguardo dall'unico che può salvare. Quando un falso insegnamento entra nella Chiesa, cresce poco a poco, finché non viene distolto lo sguardo: non è più Cristo il Salvatore, ma si cerca un nuovo mediatore. In questo caso c'era questa falsa adorazione degli angeli.

Voglio leggere lo stesso brano, versetti 18–20, nella versione riveduta, che ci aiuta un po' di più: «Nessuno vi derubi a suo piacere del vostro premio, con un pretesto di umiltà e di culto degli angeli, affidandosi alle proprie visioni, gonfio di vanità nella sua mente carnale.» Quindi era una umiltà falsa, ma con un cuore gonfio di vanità. Stavano proponendo le loro false visioni: esperienze mistiche, visioni di angeli, dialogo con angeli. E la gente diceva: «Queste persone sono spirituali! Vedono angeli, hanno esperienze soprannaturali.» C'era un pretesto di spiritualità. Ma la vera spiritualità non si misura da quante visioni abbiamo: la vera spiritualità si misura da quanto dimoriamo in Cristo, da quanto la vita di Cristo fluisce attraverso di noi, da quanto manifestiamo Cristo, da quanto profumiamo di Cristo, da quanto riconosciamo i nostri peccati, da quanto camminiamo in santità, da quanto amiamo, da quanto ci sacrifichiamo — non per essere visti bene, ma per avere più gioia e portare più frutto per il regno di Dio.

Paolo dice: non misurate la spiritualità attraverso quelle cose. Mirate a essere radicati in Cristo, completi in Cristo, a vivere attraverso Cristo, a dipendere da Cristo. Non a cercare esperienze estatiche che in sé non portano nessuna trasformazione. Cristo è colui che ci trasforma, Cristo è colui che ci cambia. Abbiamo tutto in Gesù Cristo. E questi falsi insegnanti stavano promuovendo questo culto degli angeli, questa adorazione totalmente antibiblica. Si fidavano delle loro visioni e le proponevano come qualcosa di buono, incoraggiavano ad avere queste esperienze mettendoci enfasi. Ma non era una sapienza che proveniva dalla parola di Cristo. Avevano un'apparenza di spiritualità, avevano un'apparenza di umiltà — «siamo umili, per questo abbiamo accesso agli angeli» — ma stavano togliendo via Cristo, il vero mediatore. Un finto misticismo, una finta spiritualità.

E l'apostolo Paolo dice: non misurate la spiritualità da queste cose. Misurate la spiritualità da quanto una persona dimora in Cristo, da quanto è umile. L'umiltà proviene dal fatto che riconosciamo che nulla viene da noi.

Poi dice il versetto 19:

«...e non attenendosi al Capo, dal quale tutto il corpo, nutrito e tenuto insieme per mezzo delle giunture e dei legami, cresce con la crescita che viene da Dio.» — Colossesi 2:19 NDV

«E non attenendosi al capo.» Tutta questa dottrina mistica che i falsi insegnanti stavano promuovendo era distaccata dal capo. Immaginate un corpo che cammina senza la testa: è possibile? No, certo che no. Quindi tutte queste nuove dottrine erano insegnamenti errati e in sé erano un modo di vivere della Chiesa distaccato

dal capo. Cristo è il capo della chiesa, e dice che da lui «tutto il corpo è ben nutrito e tenuto insieme». Se noi siamo in Cristo, se la Chiesa dimora in Cristo, vuol dire che è attaccata al capo. Il capo la guida. Cristo è il re della Chiesa. Se la Chiesa è attaccata al capo, dimora in Cristo, e da Lui «tutto il corpo è ben nutrito e tenuto insieme mediante le giunture e le articolazioni.» Questo è bellissimo! Siamo noi. Noi facciamo parte del corpo di Cristo.

Attraverso i mezzi di grazia che il Signore utilizza per nutrire la chiesa — di cui stamattina Stefano ci ha parlato — e attraverso le giunture e le articolazioni che siamo noi, il corpo «cresce con l'accrescimento che viene da Dio.» La Chiesa è costituita da tante membra, tante articolazioni che siamo noi, e attraverso di noi c'è la crescita. Dio fa crescere la Chiesa attraverso persone, attraverso doni spirituali che ha dato a ognuno di noi, affinché la Chiesa possa crescere. Ma l'accrescimento viene da Dio. Dio è il capo, fa crescere la Chiesa, la nutre, la fa crescere attraverso le giunture e le articolazioni che siamo noi, attraverso i doni che Dio dà. Dio dà doni affinché possano essere distribuiti nella Chiesa per la crescita. E questo viene fatto attraverso persone. Ma il capo è Lui. Ciò che noi abbiamo non è da noi: è da Dio. Se ci distacciamo dal capo, facciamo quello che vogliamo noi.

Quindi questi falsi non si attenevano a Cristo, il capo, e proponevano esperienze mistiche che nascevano non dalla spiritualità ma dalla carnalità, perché non si attenevano al capo che è Cristo. Erano esperienze carnali. Tutta l'enfasi era su esperienze, visioni, false rivelazioni — nulla sulla necessità di dipendere dal Signore.

Leggo Efesini 4:15–16 che conferma quanto abbiamo letto:

«Ma, essendo veritieri nell'amore, cresciamo in ogni cosa verso colui che è il Capo, cioè Cristo, dal quale tutto il corpo, ben compaginato e unito insieme per mezzo di ogni giuntura che lo alimenta, secondo il funzionamento di ogni singola parte, riceve la sua crescita per l'edificazione di se stesso nell'amore.» — Efesini 4:15–16 NDV

Che privilegio abbiamo. La crescita è grazie a Cristo, il capo, ma avviene attraverso i doni spirituali dei membri della Chiesa che Lui ha dato. Lui sa quali doni servono nella Chiesa. Dobbiamo essere attaccati al corpo. Gesù stesso disse:

«Io sono la vite, voi siete i tralci. Chi rimane in me e io in lui porta molto frutto, perché senza di me non potete far nulla.» — Giovanni 15:5 NDV

Versetto 20:

«Se dunque siete morti con Cristo agli elementi del mondo, perché vi lasciate imporre dei precetti come se viveste nel mondo? “Non prendere, non gustare, non toccare” — cose che sono tutte destinate a perire con l'uso — secondo i precetti e gli insegnamenti degli uomini?» — Colossesi 2:20–22 NDV

Paolo non stava mettendo in dubbio la loro salvezza, ma stava portando questi credenti a riflettere — e forse è la riflessione che dobbiamo fare noi questa mattina.

Se siamo morti con Cristo, siamo morti agli elementi del mondo: ci rendiamo conto che non possiamo fare alcuna opera per guadagnarci qualcosa davanti a Dio. È impossibile. Se pensiamo a questo, dobbiamo chiederci: conosciamo davvero quanto Dio è santo? È impossibile che qualunque opera, qualunque regola possa ottenere il favore di Dio. Quindi dobbiamo essere morti a questo e dipendere da Cristo. Non dipendiamo più da ciò che io faccio, ma da chi sono e in chi dimoro.

«Se dunque siete morti con Cristo agli elementi del mondo, perché vi sottoponete a dei precetti? Perché tornate indietro? Perché cercate il perfezionamento nella carne?» Fare così sarebbe arricchire il sacrificio di Cristo — sarebbe disprezzarlo. Se pensiamo di poterci perfezionare attraverso delle opere per renderci più spirituali, più ben accettati alla presenza di Dio, vuol dire che non siamo morti con Cristo. Abbiamo detto in Efesini che Dio opera, Cristo opera attraverso noi, ma l'opera è Sua. La guida è Sua, la parola è Sua, lo Spirito Santo è Suo. Noi siamo strumenti.

Certo, nel capitolo 3 Paolo parlerà di come tenere puro il nostro cuore attraverso l'opera di santificazione, sempre dipendendo da Dio, sempre dimorando in Cristo. Ma qui sta dicendo: «Se dunque siete morti con Cristo agli elementi del mondo, perché vi sottoponete a dei precetti come se viveste nel mondo? Non toccare, non maneggiare, non assaggiare? Tutte queste cose periscono con l'uso, secondo i comandamenti e le dottrine degli uomini.»

Questa condizione si chiama ascetismo: privare il proprio corpo, metterlo in condizioni di abnegazione e sofferenza, per guadagnare il favore di Dio. Ed è importante trovare l'equilibrio qui, perché poco dopo Paolo dirà:

«Fate dunque morire le vostre membra che sono sulla terra: fornicazione, impurità, passioni, desideri malvagi e cupidigia, che è idolatria.» — Colossesi 3:5 NDV

E in Romani 8:13 Paolo scriverà ancora:

«Perché se vivete secondo la carne, voi morirete; ma se mediante lo Spirito fate morire le opere del corpo, voi vivrete.» — Romani 8:13 NDV

Quindi sta incoraggiando i credenti a santificarsi, a vivere la vita cristiana mettendoci il nostro impegno, come se dipendesse da noi — ma sapendo che non dipende da noi. Ma qui, nel capitolo 2, i falsi insegnanti stavano togliendo Cristo e dicevano: per avere il favore di Dio, per essere persone spirituali, bisogna mettere in schiavitù il proprio corpo, farlo soffrire, abnegarlo — annullando totalmente la grazia. La grazia è il favore di Dio che noi abbiamo ottenuto in modo immeritato. Noi non possiamo pensare di meritare la comunione con Dio. Eppure questi falsi insegnanti insegnavano che dovevano abnegare il corpo per guadagnare Dio. La spiritualità era manifestata in gesti superiori esteriori, non era l'opera di Dio dall'interno. Se il tralcio è legato alla vite, la vite viene dalla vite e va su ogni tralcio: è un lavoro di Dio dall'interno. Invece questi falsi dicevano che per purificare l'anima bisognava distruggere il corpo.

Ho letto da qualche parte — mi sembra nel Medioevo — di monaci che ogni volta che avevano desideri impuri correvano a buttarsi in rovi pieni di spine per purificare la propria anima attraverso la sofferenza corporale. Immaginate quando tornavano tutti graffiati, e si diceva: «questa persona è spirituale, perché ha riconosciuto il proprio peccato e ha ottenuto il favore di Dio.» Ma questo non è assolutamente biblico. Dio cambia dall'interno per trasformare l'esterno. Matteo 6:16–18, Gesù riprende i farisei per la stessa verità:

«E quando digiunate, non assumete un aspetto malinconico come gli ipocriti, perché essi si sfigurano la faccia per far vedere agli uomini che digiunano. In verità vi dico che hanno già ricevuto il loro premio. Ma tu, quando digiuni, ungiti il capo e lavati la faccia, per non mostrare agli uomini che digiuni, ma al Padre tuo che è nel segreto; e il Padre tuo, che vede nel segreto, te ne darà la ricompensa.» — Matteo 6:16–18 NDV

La persona umile non mostrerà mai la sua umiltà. Una falsa umiltà in realtà è orgoglio — è ipocrisia. E Gesù lo condanna. Poi in Matteo 6:5–6:

«E quando pregate, non siate come gli ipocriti che amano pregare stando in piedi nelle sinagoghe e agli angoli delle piazze per essere visti dagli uomini. In verità vi dico che hanno già ricevuto il loro premio. Ma tu, quando preghi, entra nella tua camera, chiudi la porta e prega il Padre tuo che è nel segreto; e il Padre tuo, che vede nel segreto, te ne darà la ricompensa.» — Matteo 6:5–6 NDV

E in Matteo 6:1:

«Guardatevi dal praticare la vostra giustizia davanti agli uomini per essere da loro osservati; altrimenti non ne avrete ricompensa presso il Padre vostro che è nei cieli.» — Matteo 6:1 NDV

E abbiamo terminato il brano con Colossesi 2:22–23. Le dottrine degli uomini sono insegnamenti non da Dio. È incredibile: tante cose che questi falsi insegnanti dicevano erano molto probabilmente anche cose buone, ma avevano lo scopo sbagliato. Qual era il traguardo? Qual era il desiderio di Paolo? Che ci fosse una chiesa spirituale, una chiesa matura, che crescesse verso il capo che è Cristo. Verticalmente, che cercasse questa maturità guardando a Cristo: «Voglio crescere, Signore, ma devo dipendere da te.» Non c'è nessun mezzo carnale. Noi abbiamo dei mezzi di grazia che utilizza il Signore: la parola di Dio è un mezzo di grazia meraviglioso, un dono che il Signore ci ha fatto. La Chiesa è un dono meraviglioso: che privilegio essere usati da Dio per la crescita dei credenti! Dio potrebbe fare tutto da solo, ma si serve di noi. Dio ha dato doni, li ha distribuiti per la crescita, per l'edificazione, per il perfezionamento dei santi.

Se invece pensiamo di guadagnarci la comunione con Dio attraverso gesti esteriori, o di essere spirituali perché teniamo il corpo in schiavitù, c'è un pericolo. Queste cose «hanno sì qualche apparenza di sapienza» — sembrano buone, sembrano sagge, sembrano umili, sembrano opera di Dio — ma in sé sono un inganno. «Nella

religiosità volontariamente scelta»: noi scegliamo come servire il Signore? No, questo non è da Dio. Non scegliamo noi come servire Dio, altrimenti ci stiamo creando un Dio a nostra immagine. Ma Dio è Dio e noi non siamo Dio. Il vero Dio lo troviamo in questo libro, ed è rivelato pienamente in Cristo Gesù.

Quindi nella falsa umiltà: «guarda, quella persona non mangia più, ha smesso di mangiare perché vuole avere comunione con Dio; si è allontanato da tutti, non ha più rapporti con la moglie, perché così sarà più spirituale.» Sono tutti mezzi umani, regole umane per avvicinarsi a Dio. Ma tutto questo, dice l'apostolo Paolo, «non ha nessun altro valore che soddisfare la carne.»

*«Queste cose hanno sì una parvenza di sapienza, con la loro religione fatta da sé, con la loro umiltà e col loro trattamento duro del corpo, ma non hanno alcun valore contro le soddisfazioni della carne.» —
Colossesi 2:23 NDV*

È un versetto drammatico. Lo scopo è soddisfare la carne, non compiacere Dio. Portare gloria a se stessi, come i farisei che amavano farsi vedere dalla folla mentre digiunavano — mesti, scarnati — o che erano i primi a fare offerte per essere ben visti. Non cercavano la gloria di Dio ma la propria gloria.

E la domanda che ci lascia: stiamo usando Dio per noi stessi? Stiamo proponendo Dio per farci vedere bene? Abbiamo una falsa umiltà o una vera umiltà? Abbiamo una finta spiritualità o una vera spiritualità? Quando la carne è soddisfatta, non guardiamo più a Dio ma a noi stessi, e arriviamo a dire: «io faccio questo; se tu non fai quello che faccio io, non sei spirituale, non sei un vero cristiano.» Regole umane. Un nuovo Dio, incanalato in quel tipo di regole. Non per portare gloria a Lui, ma per portare gloria a noi stessi.

A Dio sia la gloria. Amen.